

L'INTERVISTA MIRELA DAMIAN VALERIU

«Sono fuggita dal regime in Romania e qui vengo trattata da carceriera»

Ex ginnasta, è trapezista e socia nel circo David Roscoe Orfei, tra i pochi a utilizzare animali. «Ci boicottano e ci attaccano, ma noi amiamo le bestie. Non uccidiamo neanche le galline: io e i miei figli siamo vegetariani»

Senza quattro zampe chiuderemo. Basta vedere quanti artisti ha licenziato il Cirque du Soleil

Da piccola mi allenavo con Nadia Comaneci. Subivamo molestie e maltrattamenti. Perciò venni in Italia

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Amica e compagna di sventura, sotto il regime di Nicolae Ceausescu, della leggendaria atleta Nadia Comaneci (campionessa olimpionica di ginnastica artistica, tre ori conquistati a soli 14 anni), dopo essere fuggita dal dittatore romeno deve ora affrontare le accuse di essere lei, una carceriera. La trapezista Mirela Damian Valeriu, 53 anni, arrivata in Italia da Bucarest nel 1984 inseguendo la libertà (come qualche anno dopo riuscì a fare la Comaneci scappando negli Stati Uniti), lavora nel circo David Roscoe Orfei di cui è socia. L'ex circo di Mosca (nato nel 2003 e che dopo anni di battaglie legali con la famiglia Orfei ha ottenuto il diritto di usarne il marchio), è uno dei pochissimi in Italia ad avere animali propri. Preso di mira dagli animalisti perché «farebbe soffrire le bestie, tenendole rinchiuso e sfruttandole», rischia di dover chiudere i battenti se vieteranno le attività circensi con leoni, tigri ed elefanti. Lo scorso settembre in Senato è stato approvato il disegno di legge 2287 bis, finalizzato al «graduale superamento dell'utilizzo degli animali» sotto il tendone. I lavoratori circensi sono stati difesi dal senatore di Idea, popolo e libertà, Carlo Giovanardi, mentre per la «graduale eliminazione» si erano pronunciati la Lega anti vivisezione (Lav), Eurogroup for animals (E4a), la Federazione dei veterinari europei (Fve) e quella dei veterinari italiani (Fnovi). «Magari sopprimendoli», protesta l'a-

crobat, «visto che numerosi centri di recupero disponibili ad accogliere animali dimessi dai circhi sono all'estero, dove l'eutanasia è premissa. Come in Romania, dove si spendono soldi della Comunità europea per creare spazi appositi e poi si abbattono 140 orsi».

Ginnasta da quando aveva 36 mesi (la prelevarono da casa costringendola ad allenarsi in apposite scuole istituite dal Conducator, come era soprannominato il feroce dittatore), Mirela solo da poco ha smesso di volteggiare sul trapezio volante. Scappò dall'oppressione di quel Paese a vent'anni, mentre l'amica Nadia Comaneci riuscì a fuggire nel 1989, quattro anni più tardi, riprendendo prima in Ungheria («con un gruppo di profughi, vestita di stracci, con la faccia che m'ero sporcata con la terra», raccontò l'atleta) e poi in Austria per chiedere asilo politico agli Stati Uniti. In Italia la Damian si è sposata con un connazionale, è diventata cattolica e tifa per il nostro Paese anche quando gioca contro la nazionale romena di calcio. La sua casa è a Brescia, nel circo lavorano il marito Giorgio Valeriu, ex ginnasta, i tre figli Valeria, Desiree e Alan, generi e nipoti. «Siamo in dieci e con gli altri dipendenti del David Roscoe Orfei in tutto una cinquantina», spiega Mirela, che ha sempre adorato gli animali: «L'unica possibilità per restarci a contatto era lavorare in un circo. Così ho fatto».

Quanti animali avete?

«In tutto 156, compresi cani e gatti randagi, gufi, barbagianni, una maialina - Susy - che non sappiamo quanti anni abbia ma che abbiamo salvato dallo spiedo in Sicilia. Pulitis-



sima, d'estate le mettiamo la crema protettiva perché non si scotti al sole. Diamo rifugio a tutti, riusciamo anche a farli adottare. Da noi invecchiano pure le galline, io sono vegana e i miei figli vegetariani. Non mangiamo carne, senza condannare chi lo fa: semplicemente ci sembrerebbe di mangiare le bestie che curiamo».

Però in quanti si esibiscono sotto il tendone?

«Non più di 24. Sono quelli già addestrati, gli altri fanno i mantenuti. In scena vanno alcuni leoni, tigri, lama, canguri, furetti, dromedari».

Dove li tenete?

«Nelle strutture montabili per lo spettacolo viaggiante. Siamo controllati a vista, dobbiamo rispettare le metrature per ogni singolo animale. Per i 13 leoni abbiamo circa 800 metri quadrati, più il ricovero interno: 8 metri quadrati per felino. Paghiamo una follia di tasse, siamo martoriati, spostare gli animali costa, però non abbiamo mai preso un contributo statale».

Potete lavorare o i vostri spettacoli sono boicottati?

«Siamo contestati da più parti. Eppure il pubblico ci ama. La sera di capodanno lo spettacolo a Brescia ha registrato il tutto esaurito, i 1.200 posti erano occupati e molti hanno sottoscritto la nostra petizione per mantenere gli animali nei circhi. Petizione con tanto di carta d'identità registrata ma non veniamo considerati, a differenza degli appelli lanciati dalle associazioni animaliste».

Quanto costa un biglietto d'ingresso?

«Dagli 8 ai 28 euro per due ore di spettacolo. Dipende se scegli la gradinata o il palco. Gli esercizi con gli animali non durano più di 20 minuti, per il resto sono esibizioni di trapezisti, giocolieri, acrobati».

È convinta che gli spettatori vogliano vedere orsi o leoni addestrati?

«Senza gli animali il circo muore. Diventa un musical e perde pubblico, basta vedere quanti artisti ha dovuto licenziare il pur bellissimo Cirque du Soleil. Chi lavora nel circo, si ritroverà senza alloggio e stipendio: sono in pochissimi

ad avere come noi una casa. Per il momento possiamo continuare a fare spettacoli con i grandi felini, vedremo che cosa accadrà con il nuovo governo».

Perché da otto mesi è tornata a lavorare solo in Italia, abbandonando le tournée in Europa?

«Voglio seguire in prima persona questa battaglia. Sono state scritte e dette cose non vere, grandi falsità anche dalla Federazione dei veterinari europei, che non è riconosciuta a livello Ue. Lo scorso luglio lo scienziato americano Ted Friend, autore di numerosi studi sul benessere degli animali del circo, aveva inviato una lettera aperta ai parlamentari italiani, in riferimento al disegno di legge che utilizzava una serie di suoi studi "manipolati e stravolti". Friend concludeva: "È irrazionale prendere una posizione contro i circhi basandosi sull'idea che gli animali soffrano per forza di cose, a meno che non si prenda la stessa posizione contro gli zoo, le stalle, le scuderie, i canili, gli animali da compagnia e tutti gli altri sistemi che concernono la custodia degli animali da parte dell'uomo". È appena stata da noi l'etologa inglese Marthe Kiley Worthington, tanto contestata dalle lobby animaliste per aver detto che non esistono prove scientifiche che sconsigliano l'utilizzo di animali nei circhi».

Ha lottato per vivere in libertà e adesso l'accusano di essere una carceriera?

«Proprio. Pensare quanto ho dovuto sopportare, mi hanno rubato anche l'infanzia. A tre anni dei funzionari decisero che con il mio fisico potevo diventare una ginnasta. Fui portata in un asilo di regime, poi in una scuola speciale. Crescevo lontano da casa, potevo tornare in famiglia solo la domenica».

Che cosa facevano i suoi genitori?

«Mia madre era operaia in una fabbrica di medicinali, mio padre autista d'autobus. Per mia sorella decisero che doveva fare teatro, mio fratello fu destinato a giocare a pallo-

ne ma non fece carriera».

Studiava e si allenava?

«Tanti esercizi, tanti trattamenti. La gente non immagina che cosa voglia dire imporre la disciplina, la costanza a un bambino perché riesca ad eccellere».

Quando conobbe Nadia Comaneci?

«All'età di 9 anni, durante i soggiorni balneari. Non erano vacanze, bensì altri duri allenamenti in una cornice marittima, sul Mar Nero, a Eforie Nord ed Eforie Sud. Ci ritrovavamo ogni estate, da piccole eravamo come due gocce d'acqua, sembravo il sosia di Nadia. Solo che lei era molto più brava, un'atleta unica. Ottenne il punteggio di 10 alle Olimpiadi di Montréal del 1976, in un esercizio alle parallele asimmetriche. Non c'è più stata una ginnasta così perfetta».

Tre anni dopo i Giochi iniziarono le violenze su Nadia da parte di Nicu Ceausescu, il figlio assatanato e alcolizzato del dittatore. La ragazza tentò anche il suicidio con la candeggina.

«Soffrì moltissimo. Lui aveva perso la testa per Nadia. Quelli furono anni tremendi, tanti amici arabi di Nicu scorrazzavano impuniti per Bucarest nelle loro auto diplomatiche, molestando e violentando le ragazze. L'ho provato sulla mia pelle, avevo 15 anni e cercarono di aggredirmi. Per fortuna, facendo ginnastica avevo molta forza e picchiai i miei assalitori. Uno finì in ospedale per commozione cerebrale e io in galera. Poi vinsi il processo».

Come riuscì a scappare dalla Romania?

«Arrivai in Italia nel 1984 grazie a un contratto con il circo Città di Roma. Mi affascinava la vita circense, di nascosto andavo vedere le compagnie che arrivavano a Bucarest, provavo il trapezio, mi esercitavo. Ottenni un ingaggio, mi fu dato un visto e non tornai più indietro. Non sono riuscita a dimenticare la mancanza di libertà che ho subito per anni. Anche i miei genitori fuggirono, negli Stati Uniti. I miei figli nemmeno parlano il romeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA